

E alla fine, dopo molti anni, accadde qualcosa di totalmente inatteso.

Certe volte basta un cambiamento anche minimo. Che si dirama attraverso tutta la vasta rete di ricordi e abitudini. Che è un essere umano. Irresistibilmente. E trasforma un'intera esistenza. E l'intera immagine di come appariva. Non ne rimane più nulla. Il mondo reale non ha ricordi. E nemmeno etichette.

Le dita forti e impazienti, molto sottili, della domestica colombiana che aprivano l'elegante pacchetto con dentro il profumo francese – un regalo che Dick Olsson aveva portato a casa tredici giorni prima da Amsterdam per farla felice e che poi aveva dimenticato nel mobile-bar – gli ricordavano intensamente qualcosa.

In realtà nulla di tutto questo sarebbe successo se Dick non avesse avuto quel forte scontro con il dottor Carpendet. Di solito non era quasi mai a casa quando veniva la domestica, e nemmeno la vedeva mai andare via. La donna veniva sempre al lunedì e al venerdì. Giorni nei quali Dick raramente era a casa. Pianificava preferibilmente i suoi viaggi verso il fine settimana. E non erano pochi. Non faceva quasi mai prima colazione a casa, ma giù allo

Sweetish Hill, dove prendeva le sue uova affogate e poteva comprare il *New York Times* al distributore automatico. Il caffè era più buono di quello che avrebbe potuto farsi da sé. E poi c'erano anche diversi altri signori di una certa età, soprattutto politici, ma anche uomini d'affari, che avevano le sue stesse abitudini mattutine rilassate e un po' pigre. O forse lo erano solo in apparenza, pigre e rilassate? Erano contatti preziosi. Certe volte. Certe volte solo noiosi. Alle otto e mezza era andato nello studio del dottor Carpendet e si era subito accorto appena entrato che c'era una nuova receptionist. Aveva provato un'immediata antipatia per lei. Stava parlando al telefono, quando si era avvicinato al bancone. E quando aveva cercato di dirle qualcosa, l'aveva pregato piuttosto bruscamente di non disturbarla.

Dick non era esattamente abituato a essere trattato in quel modo. La donna era un tipo molto artificiale, con i capelli stopposi tinti di biondo e un colorito scarlatto che Dick automaticamente collegò a una smodata propensione per l'alcol. Perché poi proprio tipi del genere finissero sempre ai banchi delle reception era un mistero.

La telefonata andava per le lunghe, e quando Dick si avvicinò di nuovo al banco per spiegare perché fosse venuto – doveva fare la solita vaccinazione antinfluenzale, come ogni autunno – lei gli piazzò davanti in malo modo una montagna di moduli da compilare. Siccome erano dieci anni che frequentava quello studio medico, lui respinse altrettanto bruscamente il tutto, spiegando che non era di certo un nuovo paziente. Aveva già riempito tutti quei moduli a suo tempo. La receptionist s'impun-

tò, a suo avviso con eccessiva intransigenza, pretendendo che lui facesse come gli veniva detto, e Dick, ormai paonazzo, chiese di poter parlare direttamente con il medico. Quando questi finalmente comparve in sala d'aspetto, dopo circa venti minuti, Dick era così furibondo che quasi non riusciva a parlare. E con sua sorpresa, il dottore prese subito le parti della sua impiegata.

“Sta solo seguendo le mie istruzioni.”

Mentre gli altri pazienti aguzzavano le orecchie sopra i loro giornali e riviste, Dick gli fece sapere che in tal caso si trattava di istruzioni maledettamente stupide. Disse al dottore che in effetti c'erano anche altri medici in città. Poi uscì come un turbine dalla sala d'aspetto, sbattendo la porta con tale violenza che solo per miracolo il vetro rimase al suo posto.

Dopo questo strano incidente del tutto inaspettato, non aveva proprio voglia di andare a sedersi in qualche altra sala d'aspetto, tanto più che non aveva ancora fatto colazione, e se ne tornò a casa. E in cucina trovò Eleonora, la domestica colombiana che altrimenti vedeva così di rado. I cinquanta dollari che le spettavano erano sotto la bottiglia del whisky nel mobile-bar. Non ci voleva molto a indovinare la sua presenza. La riconosceva sempre dal suo profumo.

Sì, le dita forti e impazienti, molto sottili, della donna mentre apriva l'elegante pacchetto con il profumo francese – un regalo che Dick Olsson aveva portato a casa tredici giorni prima da Amsterdam per farla felice e che poi aveva dimenticato nel mobile-bar – gli ricordavano qualcosa.

Forse un bambino. L'impazienza può avere

in sé qualcosa di molto attraente. Ma Eleonora non somigliava davvero alle altre donne. Eleonora non era nemmeno il suo nome. Eleonora era sua sorella. Lei, in realtà, si chiamava Lucrezia.

Era sicuramente brutta. Sì, era brutta. Proprio brutta. Ma, si era sempre detto, brutta in maniera interessante. Sempre più interessante più la si guardava. Il suo profilo dritto e affilato con quel naso lungo, i seni piccoli e piatti (che forse emanavano calore; i seni piccoli e piatti possono talvolta emanare un calore sorprendente), gli occhi, scuri come pozzi neri e profondi di qualche antica rovina nel deserto. L'insieme era in effetti estremamente interessante, ma lui non aveva mai avuto tempo di farci caso. E non l'aveva mai realmente osservata prima di quella mattina d'ottobre radiosamente limpida.

Lei veniva sempre al lunedì e al venerdì. Questi erano gli accordi.

C'era un uomo chiamato Dick Olsson. Era nato e cresciuto in Svezia, ma dalla metà degli anni Settanta vive per lo più negli Stati Uniti d'America. Viene dal mondo della pubblicità e attualmente ha quella che le pagine economiche usano definire una "attività in proprio", il che significa che utilizza il suo notevole ingegno e la sua grande esperienza per far soldi senza essere alle dipendenze di nessuno. Nel suo campo specifico è molto bravo e molto ricercato, forse uno dei migliori del mondo. Il suo maggiore talento consiste nel saper creare associazioni d'idee.

Secondo una notizia apparsa sul giornale proprio quel giorno, gli scienziati britannici ipotizzavano che il 1995 sarebbe stato l'anno più caldo della storia registrata dell'umanità. Dick Olsson non aveva letto la notizia. Non ancora.

In quel momento non è che la cosa si notasse particolarmente. Era una piacevole giornata d'ottobre. La temperatura oscillava intorno ai 25° e gli uccelli cantavano. L'uragano tropicale Marilyn imperversava sopra le Indie Occidentali britanniche, ma a Austin, Texas, non se ne aveva alcuna percezione. Qui regnava una calma, probabilmente traditrice, e il sole splendeva in un cielo sgombro di nubi.

Le due colombiane erano venute insieme, la prima volta, dai quartieri meridionali della città. Era lì che viveva in genere la gente come loro. C'erano intere strade con le insegne in spagnolo, e curiose bottegucce che offrivano immagini di sante vergini, magici unguenti d'amore, piñatas dalle forme più grottesche per i compleanni dei bambini, manuali per l'interpretazione dei sogni e fortissime spezie messicane. Un giorno d'inverno di due anni prima erano arrivate le due sorelle. Per vedere che tipo fosse Dick, in effetti. Aveva avuto il loro numero di telefono da un avvocato che abitava nelle vicinanze, e con il quale scambiava ogni tanto quattro parole dal raffinato fornaio Texas French Bread, nel piccolo e costoso centro commerciale di Terrytown. Era abbastanza comune che gli immigrati clandestini fornissero false generalità ai propri datori di lavoro. Era meglio così. Queste signore avevano risolto il problema in modo semplice ed efficace: si erano scambiate i nomi. Ciò dimostrava una certa simpatica propensione all'economia mentale. Non pensare a un problema più del tempo necessario per risolverlo. Era un giorno di marzo. Ma c'era voluta una primavera, un'intera lunga estate e un pezzo d'autunno prima che Dick venisse a conoscenza di com'erano andate le cose.

Quel giorno primaverile in cui le sorelle erano arrivate lì insieme, erano ancora molto dubbiose. Avevano osservato con attenzione la casa piuttosto grande, situata sotto splendide querce sicuramente centenarie, e ammobiliata in modo sobrio ed elegante, non con i soliti mobili americani cupi e pesanti, ma con l'arredamento simpatico e leggero che veniva da Carl Malmsten e Svenskt Tenn di Strandvägen a Stoccolma. A lui piaceva così.

Ebbero modo di vedere la lavatrice (non molto facile da spiegare in spagnolo; era piuttosto sofisticata) ed esaminarono con attenzione l'aspirapolvere (che non lo era altrettanto) e infine studiarono con tutta calma e meticolosità Dick stesso. Eleonora – l'Ur-Eleonora, per così dire – era rotonda, e palesemente il capo. Capelli corti e rossetto. Sembrava una sempliciotta. Ma è facile sbagliare giudizio sulle persone.

Era evidentemente la minore delle due sorelle. Ma era quella che decideva. L'altra, quella che più tardi si sarebbe fatta chiamare Eleonora ma che in realtà si chiamava Lucrezia, un nome che Dick non avrebbe in seguito mai utilizzato, era taciturna e tranquilla. Ma molto solerte. Già allora era quella che gli era piaciuta di più. Mentre la sorella minore, tondetta e dominante, sarebbe potuta venire da qualsiasi parte, forse Spagna, Italia, Portogallo o anche Israele, la maggiore, quella silenziosa, era evidentemente una indio. C'era qualcosa nel suo profilo severo, magro, quasi da uccello, che ricordava certe immagini archeologiche che Dick aveva visto da qualche parte. O forse confondeva i bassorilievi aztechi con quelli egizi? La sua cultura era nel complesso molto

disomogenea. Aveva imparato quel che gli serviva quando gli serviva. Per poi spesso scoprire di non averne affatto bisogno.

Dopo avere ispezionato tutto, dall'elegante portico con vista sui rododendri, attraverso il soggiorno con il suo pianoforte Steinway raramente usato, fino all'archivio del piano di sopra a sinistra della scala che portava in solaio – dove lunghe file di cartoni pieni di progetti e vecchi schizzi di pubblicità stavano allineati come soldati dalla “Goccia” a “Salviamo i Bambini” – le due sorelle avevano fatto notare che ci sarebbe stato parecchio da fare. Dick aveva risposto che era disposto a pagare adeguatamente. In mezzo a tutto il resto, lassù, c'erano i documenti relativi alla vendita a Clipstone dell'agenzia di Kungsholms Hamnplan, dentro a raccoglitori con il dorso blu svedese. Dieci anni di dichiarazioni dei redditi piuttosto complicate al fisco di diversi paesi dormivano dentro le malinconiche cartellette marroni dei revisori contabili (e speravano che il giorno della resurrezione non venisse mai, perché sarebbe stato di certo un giorno del giudizio). Allora l'Ur-Eleonora si era improvvisamente dichiarata soddisfatta e in modo del tutto inatteso si era fatta da parte dopo aver definito il prezzo, che era ridicolmente basso: cento dollari per due volte la settimana.